ANNO XXII. Venerdì, 22 Gennaio 1869 N. 22.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 —
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 —
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'Hagenck Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51; a Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 21 gennaio

LA LEGGE SUL MACINATO

Vennero, com'è noto, distribuiti alla Camera dei deputati dal ministro dell'interno i documenti intorno ai fatti avvenuti nelle province dell'Emilia in conseguenza della legge sul macinato.

Essi contengono le istruzioni date dal ministero alle autorità per l'esecuzione della legge stessa; i rapporti delle autorità sui disordini avvenuti; alcuni articoli di giornali incriminati i quali dimostrano come una parte della stampa fomentasse ed appoggiasse l'agitazione ed i tumulti.

Diamo per intero il rapporto del generale Cadorna, il quale riassume i fatti. Quanto agli altri documenti, non contengono, per la maggior parte, che cose già note. I rapporti dei prefetti descrivevano la situazione con foschi colori. Il prefetto di Parma scriveva in data del 31 dicembre al ministro dell'interno: « L'attuazione della tassa sul macinato d'ora in ora si presenta sotto più tristi auspicii; anzi si può oramai ritenere che in questa provincia sarà *pressochè nulla.* » E vanno pure notate le seguenti considerazioni di quel prefetto nella stessa lettera:

Se ai mugnai fosse corso l'obbligo di dichiarare definitivamente le loro intenzioni un quindici o venti giorni fa, sarebbe rimasto tempo per disporre secondo i bisogni; ma essi ebbero la comodità sino all'ultimo di tener chiusi i loro propositi sulla cauzione e sulla patente; quindi anche oggi manca la possibilità di misurare per intiero il bisogno e di far provvisioni adeguate alla circostanza.

Nei comuni l'azione municipale non può a tal riguardo procedere con molta energia, trovandosi i sindaci alla vigilia della loro scadenza, e preoccupati essi pure non solo della odiosità di cui pur troppo la passione politica seppe circondare la tassa, ma anche della pericolosa situazione esagerata con novelle, che appena smentite ripullulano in differente versione.

Dolorosissima è adunque la condizione delle cose. Io non tralascio cura per rimuovere o scemare sì gravi difficoltà; però non oserei ripromettermi del loro pieno successo.

Il prefetto di Parma, in questa e in altre sue lettere previde e conobbe sempre la gravità della situazione. Quello di Reggio Emilia diceva che la sommossa di Campeggine era veramente il *frutto di un lavoro artificialmente e pur troppo abilmente preparato.* Il sotto prefetto di Borgo San Donnino descrive con vivi colori la sommossa avvenuta il 3 gennaio in quella città e narra i tristi fatti colà consumati.

Il ministro dell'interno inviava, in data del 4 gennaio, il seguente telegramma cifrato al prefetto di Parma:

Condizione cotesta provincia quanto è grave, altrettanto è necessario che cessi al più presto. Non doveva e non può ulteriormente permettersi che autorità e leggi rimangano impotenti. Richiami con proclama il paese alla tranquillità e all'ordine, e laddove le esortazioni ed i consigli non valgano, ricadrà sui colpevoli la responsabilità di aver reso necessario l'uso dei mezzi che un supremo dovere pone in nostra mano. Sopratutto si guardi ai provocatori e ad una stampa che eccita; quando la sommossa ferve e la rivolta minaccia non si oppongano sequestri, ma tutti i rimedi che la legge e la salute pubblica autorizzano.

Da un rapporto del prefetto di Bologna in data del 4 gennaio al ministro dell'interno togliamo quanto segue:

Prima dell'attuazione della legge, l'opinione di tutte le persone più competenti era che si sarebbe incontrata molta ripugnanza per parte dei contribuenti e che la riscossione avrebbe dato luogo in alcune località a gravi tumulti, ma nessuno prevedeva che le popolazioni rurali unanimi fossero per sollevarsi, come pur troppo è avvenuto.

La difficoltà maggiore pareva dovesse essere quella d'indurre i mugnai ad assumere la riscossione e a convenire cogli agenti delle tasse il corrispettivo da pagarsi al Governo, ed io, che per un mese lavorai indefessamente per convincere i mugnai, ed ebbi la fortuna di condurre la gran maggioranza di questi a convenire cogli agenti delle tasse, non ebbi mai a sentire da alcuno di loro tali dichiarazioni che mi rivelassero il vero stato degli animi nelle campagne.

E più sotto:

Io ho buone ragioni per credere che il partito garibaldino non ebbe una parte diretta nel promuovere questa agitazione che esso non prevedeva e non osava sperare.

Ma non potrei con eguale certezza garantire che gli agitatori di quel partito non si risolvano a prendere la direzione del movimento.

La situazione, a parer mio, è gravissima.

Le ragioni per le quali io credo urgente e indispensabile che il Governo si metta in condizione di mantenere efficacemente l'ordine a Bologna sono: la probabilità che i partiti estremi afferrino la propizia occasione per convertire l'agitazione del macinato in una rivoluzione politica, e l'importanza politica e militare di questa città. Non dico una vittoria che riportassero quei partiti in Bologna, ma anche una qualunque esitazione che incontrassero nel Governo prima di reprimere, avrebbe per le condizioni politiche del regno le più funeste conseguenze.

Queste considerazioni che io non credo necessario di svolgere maggiormente all'E. V., la quale certo ne apprezza tutto il significato e tutte le conseguenze, debbono anche bastare a convincerla che nel chiedere al Governo molta forza materiale e la facoltà di usarne vigorosamente, io non intendo nè compromettere con inutili provocazioni la politica del Ministero, nè farmi trascinare da consigli di una *intemperante moderazione* che altra volta denunciai come sommamente pericolosi all'E. V., e sui quali non ho punto mutato il mio modo di vedere.

Io credo che il primo risultato ad ottenere sia quello d'impedire che la città di Bologna si associ alle dimostrazioni della campagna, ed a questo fine è necessario avere disponibile nella città tanta forza che basti per far rispettare un assoluto divieto.

Credo finalmente che il Governo non debba mettere in dubbio neppure un momento la esecuzione della legge sul macinato, ma che a questo fine esso non debba tollerare che si protragga troppo la resistenza in questa provincia la quale per la sua posizione e per la sua importanza determinerebbe la resistenza di una metà della penisola. Ora il far cessare in pochi giorni la resistenza della provincia di Bologna significa tenere un presidio nei principali molini, e costringere i contadini a portare il loro grano a macinare e a pagare la tassa, e questo non si può fare senza molta forza materiale e senza molta forza morale, la quale in sostanza non si acquista che colla forza materiale.

In un altro suo rapporto il prefetto di Bologna conferma l'opinione già altre volte manifestata che il movimento non sia stato preparato ed iniziato dai partiti clericale e repubblicano.

Importa pure di riferire le seguenti parole del prefetto testè nominato:

L'articolo col quale la *Gazzetta Ufficiale* comunicava l'arresto dei redattori del giornale il *Presente* di Parma e soggiungeva esservi altrove degl'individui in condizioni non dissimili, pose il Pais in diffidenza, e quando la sera del 7 egli vide arrestato per ordine del procuratore generale il gerente dell'*Amico del Popolo,* egli pensò di porsi in salvo coi principali redattori del giornale, che così sospese le sue pubblicazioni.

Il vantaggio di vedere per alcuni giorni almeno interrotte le furiose provocazioni dell'*Amico del Popolo* era raggiunto e nello stesso tempo cessava pure il pericolo dell'opera sovvertitrice del Pais sulla plebe e sulla gioventù di Bologna.

Io non aveva nessun desiderio d'imprigionare il Pais inutilmente e per solo spirito di parte, e quando la signora Pais venne a chiedermi un passaporto per suo marito, vidi con piacere aprirsi una via di conciliare l'interesse dell'ordine pubblico colla moderazione e col rispetto alla libertà individuale.

Non appartiene certo a me di giustificare l'arresto del gerente dell'*Amico del Popolo* che fu ordinato dall'autorità giudiziaria. Come spediente per ottenere la sospensione del giornale io non l'avrei certo proposto parendomi meno decoroso e opportuno, ma nell'interesse della giustizia io non saprei biasimare quella misura, e sono convinto che quando la legge ammette che si proceda all'arresto preventivo di un gerente come quello dell'*Amico del Popolo,* fosse il caso o mai di applicare quella facoltà fatta dalla legge.

Chiarito così tutto quanto si riferisce alla sospensione dell'*Amico del Popolo* e al preteso arresto del Pais, mi sembra non del tutto inopportuno di prevenire una obbiezione degli oppositori al Governo i quali gridano contro lo stato d'assedio e le misure abitrarie.

Non è d'uopo che io suggerisca all'Eccellenza Vostra gli argomenti coi quali ella può facilmente dimostrare che la missione del generale Cadorna non aveva e non ha il carattere che le si vorrebbe dare e non contiene nulla di contrario alle leggi dello Stato. Ma per quanto riguarda la prefettura di Bologna, mi permetta che io le rammenti che non venne presa da essa alcuna misura illegale od arbitraria all'infuori di una sola di cui credo che tutti volentieri mi assolveranno. Nella previsione di possibili tumulti e nelle condizioni di agitazione in cui era la città, io credetti prudente di far chiudere in carcere i più pericolosi fra i *fra i così detti pregiudicati* ammoniti dall'autorità giudiziaria e soggetti alla sorveglianza speciale. Credo poter garentire all'Eccellenza Vostra che questa misura non ha sollevato alcuna censura per parte di alcuno ed ha avuto per effetto che cessassero anche di questi giorni quasi intieramente i reati in città tanto frequenti di questa stagione.

Ecco ora le istruzioni date dal ministro dell'interno il 5 gennaio al generale Cadorna:

Il generale Cadorna, per adempire l'incarico arduo ed onorato, ha facoltà di prendere i provvedimenti che sieno richiesti a tal fine, il che importa che, sotto la salvaguardia di quella responsabilità legale che il Governo del Re assuma completa per se medesimo, e sotto quella vigilanza suprema e indefettibile che il Governo stesso si riserva, egli, il generale Cadorna, abbia tutte le facoltà di cui è investito il potere esecutivo, in quanto siano o possano diventare necessarie, secondo i luoghi e le circostanze, per fare che forza ritorni e sia mantenuta alle leggi che la nazione si è dato, e ai principii che reggono qualunque società civile.

Per l'esercizio eventuale di questa facoltà straordinaria e altresì per lo svolgimento proprio e naturale de' suoi ordinari poteri, il generale Cadorna potrà invocare il concorso e la cooperazione di tutte le autorità civili, congruamente alla natura e ai limiti delle loro attribuzioni respettive. Le quali autorità si faranno debito di riconoscere in lui un magistrato supremo cui spetti, nelle supreme esigenze dell'ordine e della tranquillità, di provvedere alla salvezza comune.

I signori prefetti, in particolare, come quelli a cui spettano le attribuzioni più eminenti delle autorità di pubblica sicurezza, senza spogliarsi completamente delle medesime, ma le medesime ponendo, per ciò che sia necessario, in sussidio dell'opera del generale Cadorna, saranno i più validi e i più efficaci aiutatori dell'opera stessa. Onde, per raggiungere lo special cómpito che gli è assegnato, il generale Cadorna avrà da loro corrispondenza, informazioni, sussidio di atti e di provvedimenti, come avrà, con la loro intelligenza, e osservate le discipline dei servizi ordinari di pubblica sicurezza, il potere di disporre degli ufficiali, degli agenti, dei mezzi tutti dell'amministrazione politica.

Il Governo del Re confida che, nel vedere come esso assuma solennemente dinanzi alla nazione il dovere di far cessare uno stato di cose che ne disonora il carattere e ne offende gl'interessi, le popolazioni comprenderanno da se medesime quanto il dovere di cittadini liberi e civili domanda da loro. Quindi, il generale Cadorna, col mezzo delle autorità locali, delle forze nazionali, dei cittadini più autorevoli per senno e per virtù, è da sperare che riesca facilmente a rendere questo novello servigio al suo Re e al suo paese, senza provvedimenti di rigore. Che se, malgrado gli uffici della prudenza e della temperanza, le aberrazioni durassero e trascorressero ostinatamente ad eccessi che minaccino e travolgano le basi stesse della sociale convivenza, in tal caso, il generale Cadorna non avrebbe a prender consiglio che dalla propria coscienza e dal dovere che oggi assume, il dovere, cioè, di far valere la legge sopra ogni cosa, e di mostrare che gli Italiani sanno per questo dovere incontrare animosamente qualunque sacrifizio più doloroso.

Il generale Cadorna, tenendosi in relazione col ministro della guerra per ciò che riguardi il servizio militare, corrisponderà col ministro dell'interno per ciò che riguardi il servizio di pubblica sicurezza e con gli altri ministri per gli affari che tocchino le loro respettive attribuzioni.

Ecco ora il già rammentato rapporto del gen. Cadorna. Dopo la lettura di questi documenti noi non possiamo che confermare ciò che abbiamo scritto nel nostro articolo d'ieri:

Quartier gen. di Parma, 18 gennaio 1869.

A S. E. il Ministro dell'Interno,

Condotta ormai a buon punto l'onorevole quanto ardua missione che il Governo del Re piacque affidarmi, sento il dovere di riferire, con quella brevità che potrò maggiore, non disgiunta dalla necessaria chiarezza, quale era la situazione politica di queste provincie al mio arrivo, quali i principali provvedimenti che stimai indispensabili al pronto ristabilimento dell'ordine ed alla regolare attuazione della legge 7 luglio 1868, quale finalmente la condizione nella quale ora versano le provincie medesime.

Il sistema alquanto mite tenuto nella riscossione della tassa sulla ricchezza mobile non era fatto certamente per dare ai popoli di queste provincie un'idea molto giusta dell'autorità e della forza del potere esecutivo. Certe esenzioni accordate ad una classe di contribuenti, mercè modificazioni nelle forme costituzionali introdotte nella legge del 1864, erano state da molti, non so se per ignoranza o mala fede, scambiate piuttosto per concessioni strappate alla debolezza dei governanti; in moltissimi quindi la persuasione che, rifiutando persistentemente di pagare la tassa sul macinato, si sarebbe finito col non pagare neppure questa o ad ottenere larghezze tali da rendere illusorio il vantaggio per le finanze nazionali che il Parlamento ebbe in mira nel votare l'imposta.

E la resistenza al Governo, il disprezzo alla legge, una specie d'affidamento di trovare l'impunità a qualunque violenza era mantenuta viva negli animi delle genti rozze per gli esempi pur troppo non rari (non faccio che enunciare un fatto) di verdetti assolutori profferiti dalle Corti di assisie in casi di ribellione alla forza, di gravissimi attentati alla pubblica sicurezza.

La stampa locale, predicante opinioni temperate e l'ossequio alle leggi, timida, esautorata pei soliti sospetti di *venduta* al Governo; quindi per le mani solo di quelli che meno ne avrebbero avuto bisogno; invece arditissima e diffusa fino nelle classi ultime della plebe la stampa dei giornali di partito repubblicano, capo di tutti l'*Amico del popolo* a Bologna, a Parma il *Presente.*

In questi e siffatti giornali, spezzato il pane quotidiano dell'opposizione al Governo; proclamate le più strane teorie di diritto pubblico; scossi i più sacri cardini della società; esagerata la gravezza della novella imposta, snaturatene al tutto l'indole e la portata, dichiarando apertamente non potersi, non doversi pagare.

Il partito reazionario, colle più subdole e malvagie arti, non contribuiva meno neppure esso a mantenere negli animi l'agitazione e lo scontento.

Quest'agitazione però e questo scontento, se era tale da dover fare stare sull'avviso le autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, era ben lungi dal poter far temere lo scoppio improvviso d'una vasta sollevazione.

Nessun sindaco, nessun agente di pubblica sicurezza ebbe infatti a segnalare alcun sintomo di rivolta. Era prevedibile una questione di mugnai, era a temere che nelle prime molti molini sarebbero rimasti chiusi, che l'esazione dell'imposta avrebbe incontrato delle difficoltà; ma di levate in massa di plebi non era ragionevolmente a paventare, quindi a riparare quei danni erasi unicamente provveduto.

E che concerto preventivo non ci fosse, anche il fatto posteriore venne a confermarlo. Fu a Campeggine che scoppiò la prima rivolta: fu il rintocco a stormo delle campane di quel villaggio che trasse le genti degli altri comuni ad imitarne l'esempio. L'incendio appiccato in un punto non s'allargò alla circonferenza, come sarebbe stato naturale, se il movimento fosse stato preordinato; ma risorse su punti estremi e diversi, senza apparenti contatti fra di loro.

I partiti avversi, nell'alimentare il malcontento delle popolazioni, nell'affidarsi che l'attuazione dell'imposta sulla macinazione avrebbe cagionati gravi imbarazzi al Governo, non avevano neppur essi sperato che le cose volgessero così loro a seconda. Scoppiato però il movimento furono solleciti a profittarne ed a crescerne la gravità e l'estensione. Dall'invasione dell'umile casa comunale del villaggio, dalla distruzione de' ruoli delle imposte, le plebi furono a poco a poco spinte a tentare la spogliazione delle case private, il saccheggio delle città. Si cominciò con i bastoni, con gli arnesi rurali, ma ben presto si fece uso delle armi da fuoco. Il primo grido era: *Abbasso il macinato!* La valanga dei tumultuanti crescendo finiva col gridare all'abolizione della tassa sulla ricchezza mobile, alla diminuzione del prezzo del sale. Non era più il malinteso materiale interesse di pochi centesimi che alzava le turbe, era ormai il nefando spirito dei partigiani d'un'altra forma di Governo che soffiava in quel fuoco: se da una parte già si osava gridare: *Abbasso il Ministero!* dall'altra non mancava anche il grido di *Viva il Papa!* La quistione non era più del macinato: il macinato era diventato un pretesto.

Era questa la condizione morale e politica delle provincie dell'Emilia il giorno che io qui giunsi per gli effetti del regio decreto 5 corrente.

Come espressi nel proclama sotto la stessa data, mio primo dovere era quello di fare cessare senza indugio quello stato di cose; ripristinare immediatamente l'impero della legge ovunque fosse stato scosso, reprimere ogni maniera di disordine, e fare che anche in queste provincie l'imposta sulla macinazione fosse indilatamente attuata, sicchè nei tiepidi risorgesse la fiducia nel Governo, i pervertiti ne sentissero la forza. Ottimo mezzo a ciò ottenere più facilmente quello mi parve di giovarmi immediatamente dell'accordata facoltà di riunire sotto un solo impulso la direzione di tutte le autorità civili e militari delle varie provincie comprese nella sfera della mia azione, non perchè della prudenza e della energia di alcune di esse io fossi minimamente dubbioso, ma perchè dall'unità dell'indirizzo più efficace risultasse l'esito dei provvedimenti; le nozioni diverse pervenendo tutte ad un unico centro, meglio servissero ad indicare quali dei provvedimenti stessi fossero i più acconci allo scopo.

La maggior parte dei molini era in esercizio abusivo, chè quasi nessun mugnaio si era munito del permesso voluto dalla legge. Ciò era intollerabile e dovevasi subito provvedere alla chiusura di essi; però questa misura non poteva andare disgiunta dall'altra di procurare che la popolazione non mancasse d'opifici ove macinare legalmente le proprie derrate. A tutti i suaccennati intenti io credetti provvedere con la pubblicazione seguita il giorno 8 delle *Disposizioni sulla pubblica sicurezza e sull'esazione dell'imposta del macinato.*

A molte e gravi accuse furono subito fatte segno quelle disposizioni; il Ministero le conosce, e quindi non ho presso di esso a difendere la legalità; piacemi solo dir qualche cosa dei punti contro i quali più acerbi furono gli attacchi.

Si è gridato alla illegalità, alla violazione delle leggi perchè all'articolo 5 fu disposto il disarmo provvisorio della guardia nazionale che non seppe o non volle accorrere a sedare i tumulti.

A giustificare tale provvedimento potrebbe bastare il fatto dei fucili di guardia nazionale trovati in mano ai rivoltosi. Ma non ne ho bisogno di fronte al disposto dell'articolo 5 della legge 4 marzo 1848, che prevede appunto il caso di scioglimento anche definitivo per rifiuto a servizi di ordine pubblico. Sciogliere o anche solo sospendere la guardia nazionale e lasciar le armi in mano dei militi, o abbandonate in quartiere alla balìa del primo venuto, è tale un espediente che non merita essere discusso.

Nè meno assurde sono le accuse al disposto dell'articolo 7, ove in caso sia stato impossibile agli ufficiali di pubblica sicurezza, sia per distanza che per difetto di tempo, di accorrere sul luogo è fatta facoltà ai comandanti di truppa di procedere alle intimazioni di legge anche senza l'intervento d'uno degli ufficiali suddetti. È questione di buona fede. Trattandosi di più e più luoghi contemporaneamente minacciati, trattandosi di frotte di contadini improvvisamente formatesi, era egli serio il pretendere che ovunque potesse trovarsi un ufficiale di sicurezza pubblica? Era egli ragionevole pretendere che le truppe si rimanessero impassibili e passive, non di fronte a pacifici assembramenti, ma di fronte alla plebe armata e tumultuante fino all'arrivo di un delegato di questura?

Non è l'articolo 29 della legge di pubblica sicurezza che in caso di rivolta od opposizione permette di usare la forza non solo senza che le intimazioni sien fatte per bocca di un delegato, ma prescindendo dal far precedere intimazione qualunque? È questione, lo ripeto, unicamente di buona fede.

È noto all'E. V. che all'articolo 10 delle mie disposizioni, 8 gennaio, sono esplicitamente confermate le istruzioni precedentemente diramate dal signor luogotenente generale comandante questa divisione. In esse tanto scrupolo si è avuto della legalità, tanta la cura di evitare ogni provocazione, fino a prescrivere come d'ordinario le truppe dovessero comparire sul terreno con le *armi scariche e senza la baionetta inastata.*

Nulla dirò della disposizione data di trasportare i carcerati in diverse ed anche lontane carceri di altre provincie. Il ministro sa quanti siano stati i colpiti dalla misura dell'arresto. Essendolo tutti per uno stesso identico titolo non avrebbero potuto prima della chiusura del processo essere messi a contatto, nè nelle carceri locali v'era possibilità di tenerli separati.

Si fosse anche potuto, non era certo prudente aver tanto numero di arrestati in mezzo a popolazioni tuttora in fermento; il servizio alla guardia delle prigioni avrebbe distolto da altri più urgenti servizi troppo gran numero di soldati.

Ma a provvedimenti di repressione e di prevenzione di cui sopra non si limitò la mia ingerenza; credetti non compita la mia missione se alla materiale ripristinazione dell'ordine non dovesse andar compagna anche la persuasione e la pacificazione degli animi. Non trascurai quindi di far appello anche all'autorità ecclesiastica perchè facesse sentire la sua voce influentissima specialmente nelle campagne, e predicasse il bisogno di rientrare nell'ordine, la necessità di far ossequio alle leggi. I proprietari furono fatti invitare a voler seguire l'esempio di proprietari d'alcune provincie lombarde nell'agevolare ai propri coloni il pagamento della tassa, facendone all'uopo l'anticipazione. Non si mancò di profittare dell'occasione di avere ai capiluoghi di circondario riunite, per motivo delle operazioni di leva, diverse autorità comunali per scuoterne l'apatia, impegnarle ad adoperarsi ad illuminare i propri amministrati. Visto che il primo segnale degli assembramenti era stato ovunque il rintocco delle campane, si provvide che in date circostanze fosse impedito il suonare. Il trasporto degli arrestati a carceri di lontane provincie non solo fu espediente richiesto dall'esigenza dell'ordine pubblico, ma anche un mezzo indiretto di agire negli animi delle genti rozze paurose, più che dell'andar in prigione, dall'andar lungi dal luogo nativo. In breve tutti furono tentati anche i mezzi indiretti che meglio valessero a raggiungere lo scopo.

E che le mie speranze non siano andate fallite ben lo dicono lo stato di relativa tranquillità nel quale trovansi rientrate queste provincie.

Ma prima di venire a questo argomento piacemi dire qualche cosa di un fatto, intorno al quale tanto scalpore si è levato nella stampa, e che forma uno degli oggetti delle annunciate interpellanze: voglio dire dell'arresto del gerente dell'*Amico del Popolo* di Bologna, e di quello del gerente e dei direttori del *Presente* di Parma, e del divieto posto alla ripresa della pubblicazione di questo secondo.

Poco veramente avrei a dire circa tali arresti, dacchè quello del gerente dell'*Amico del Popolo* di Bologna fu ordinato dall'autorità giudiziaria; quello del gerente e dei direttori del *Presente* di Parma, disposto da questo prefetto prima del mio arrivo, fu ritenuto pienamente legale dalla sezione di accusa. Diffatti non poteva essere altrimenti, se si ponga mente alla opera sovversiva e provocatrice iniziata sfacciatamente da questi giornali e proseguita con tanta pertinacia anche di fronte alle plebi già in tumulto e gavazzanti nel saccheggio! Si era giunti a tale da lasciarsi andare in minaccie d'imminente distruzione dell'attuale forma di Governo. Non era più di un *semplice delitto di stampa* che i medesimi ormai dovevano rispondere, ma era di un *reato comune* contemplato dal Codice penale, era di aperta sedizione, era d'intimidazione all'autorità.

Nè meno legale fu il rifiuto alla ripresa della pubblicazione del giornale il *Presente*, chè la cessazione delle pubblicazioni dell'*Amico del Popolo* è un fatto al tutto indipendente dall'autorità e solo conseguenza del non surrogato gerente.

Pel giornale di Parma si presentava, è vero, un nuovo gerente provvisorio, ma detenuto nelle prigioni d'altra provincia *tutto* il personale della *direzione*, mancava la persona *interessata* nel senso dell'articolo 39 della legge sulla stampa che potesse fare tale presentazione, e la dimanda d'ammissione di un gerente provvisorio non portava infatti la firma di alcuno. Era piuttosto un *nuovo* giornale che s'intendeva pubblicare, sia pure con il titolo e l'indirizzo del vecchio, e perciò era necessario fossero esauriti prima gli incumbenti prescritti dall'articolo 36 della legge suddetta.

Da questi cenni sommari circa la questione della stampa, ritorno agli effetti ottenuti dall'applicazione dei provvedimensi diretti ed indiretti dei quali ho tenuto parola per il ristabilimento dell'ordine. Io non ho la pretesa di dire che in queste provincie all'immensa agitazione dei passati giorni sia quasi miracolosamente subentrata in un punto la calma più perfetta, nè sosterrò che già la legge sulla macinazione funzioni per tutto regolarmente, che ogni maniera d'illegalità sia cessata e scongiurato ogni lontano pericolo di nuovi disordini. Quello che è un fatto, e mi gode l'animo nell'affermarlo, è che veramente non ci sono più stati moti di popolo non solo, ma che la quiete va a poco a poco rientrando negli animi, il prestigio dell'autorità si va rialzando, cresce la fiducia nel Governo. Se molti molini tuttora rimangono chiusi (le provviste fatte nel cadere del passato anno ben chiaramente spiegano la nessuna urgenza ed interesse di riaprirli), se alcuni se ne debbono tuttora esercire d'ufficio, cresce però ogni giorno il numero di quelli che vanno aprendosi con regolare licenza, ed in questi ed in quelli l'imposta si paga.

Non è anzi unico il caso di contadini che richiedono il ritiro della forza posta in qualche molino a garanzia del mugnaio, protestandosi pronti a pagare la tassa senza bisogno di alcun apparato di coazione.

L'apertura forzata e d'ufficio di alcuni molini, contro la quale si è tanto gridato, è stata nella generalità così poco considerata quale violazione della proprietà che a moverne lamenti non furono mica i proprietari di quegli opifici, ai quali il provvedimento fu applicato, ma piuttosto i padroni degli altri, ai quali non si credette necessaria l'applicazione, tanto è in costoro la voglia di uscire presto dalla falsa e dannosa posizione in cui si misero per le intimidazioni di pochi malvagi, o per mal calcolato interesse.

Insomma non sarà davvero opera di pochissimi giorni, ma tutto porta a sperare che la condizione di queste provincie ritorni in perfetto stato normale in un termine assai più breve di quello che si poteva prevedere.

Ed un motivo di nutrire siffatta speranza è da desumere anche dal modo al tutto regolare e tranquillo con il quale si vanno compiendo le operazioni della leva. Fatto in vero stranissimo, in mezzo alle turbe tumultuanti, con il pretesto di non voler pagare un'imposta riducibile a pochi centesimi, drappelli di giovani correr lieti e tranquilli a pagare l'imposta che si vuol chiamare del sangue. Contraddizione che non può spiegarsi altrimenti che come prova novella che le imposte anche più gravi divengano lievi per l'abitudine; e che la gravezza di quella del macinato fu alla immaginazione dei contadini esagerata per modo da far loro temere che, aggiunta essa alla gravissima molenda che già loro carpivano i mugnai, poco o nulla rimanesse a sfamare le sgraziate famiglie.

E della veramente insopportabile gravezza di questa molenda, abusivamente percetta da alcuni mugnai, addurrò un unico esempio. In quei molini aperti d'ufficio dove la riscossione si fa per conto del Governo e quindi negli stretti limiti della legge fra tassa governativa e molenda si viene a pagare qualche centesimo meno di quello che prima dai mugnai si esigeva per la molenda soltanto.

Prefissomi a principio di condotta di non valermi delle facoltà accordatemi dal regio decreto che in ragione della stretta necessità, come procurai anche di fronte alle minaccie delle commosse popolazioni di usare la moderazione più grande, così era ben naturale che man mano che le cose accennassero a rientrare nell'ordine, io disponessi di venir temperando il rigore dei vari provvedimenti e lasciassi più di larghezza all'iniziativa delle autorità governative locali.

E che queste saprebbero al bisogno anche da sole ricondurre ora le cose al perfetto stato normale me ne affida l'esperimento del concorso con il quale i signori prefetti specialmente hanno reso meno difficile il còmpito mio, energico ed intelligente concorso, di che sono ad essi gratissimo e che sento il debito di segnalare al Governo come meritevole di altissima lode. Tranne qualche raro caso di debolezza, immediatamente rilevato e punito, anche tutti gli altri funzionari amministrativi o politici si condussero e conducono in guisa da rendersi degni di encomio.

Vorrei le stesse sincere lodi poter tributare alle autorità municipali ed alle guardie nazionali; ma pur troppo, tranne alcune eccezioni, veramente onorevoli, nella generalità se non ebbi a notare atti aperti di connivenza con gli autori dei disordini, non ebbi nemmeno a rilevarne molti diretti a prevenirli o a reprimerli. La più parte delle autorità municipali si lasciò sorprendere o troppo facilmente piegare alle esigenze dei rivoltosi; azione di coraggio civile non ebbi molte a notare. Sarà ufficio dei signori prefetti il segnalare al Governo ove maggiore e più urgente sia il bisogno di procedere alla riorganizzazione delle amministrazioni comunali.

In molti luoghi alla guardia nazionale si dovettero ritirare le armi, e tale misura anzichè essere avversata fu dichiarata buona dagli stessi municipi, sfiduciati ormai di tale istituzione allo stato in che è ridotta, e stanchi di sostenere la spesa del mantenimento e della custodia delle armi. È questione questa della guardia nazionale che io mi premetto di presentare al Governo come meritevole di una pronta soluzione.

Dovrei infine dire del contegno serbato dalle truppe fin dal principio degli sgraziati avvenimenti onde furono teatro queste provincie. Ma già il paese ha reso spontaneamente giustizia alla prudenza, al coraggio di che anche in questa circostanza ha dato luminosa prova l'esercito.

Accennerò solo che fin dal mio primo arrivo io non ebbi che ad applaudirmi e pienamente approvare le disposizioni prese di urgenza dai signori generali comandanti le divisioni, sicchè non dubitai farle mie; che nessun atto di violenza, nessun arbitrio dall'ufficiale del più alto grado all'ultimo dei soldati io ho avuto a punire o semplicemente lamentare, ma sì molte azioni di valore, molti atti di vera abnegazione ebbi ad ammirare. All'uso delle armi non si ricorse se non negli estremi casi nei quali il non ricorrervi sarebbe stato abdicare alla propria missione; ma anche in questi rarissimi casi il numero dei colpiti è prova che le truppe non agirono che nei ristrettissimi limiti della propria difesa. Infatti non si ebbero che 21 morti e 35 feriti fra i borghesi e 13 feriti dalla parte della truppa.

L'arma dei reali carabinieri si distinse, come sempre, per coraggio e per zelo.

Portato completamente a termine quanto più presto mi sia possibile, e stia nelle mie speranze, l'incarico che mi venne affidato, sarà mio dovere, signor ministro, segnalare al Governo i nomi di tutti coloro, tanto nell'ordine dei funzionari civili e dei cittadini, quanto nell'esercito, che più degli altri si resero meritevoli e degni di ricompensa.

Il Luogot. gen., comand. interin. delle truppe nella Media Italia

Firmato: R. Cadorna.

Rispondendo al *Diritto*, che riprodusse dall'*Arena* di Verona parte di una corrispondenza fiorentina, che conteneva ragguagli sopra un preteso negoziato, che sarebbe ora pendente fra il governo italiano e quello austriaco, la *Correspondance Italienne* del 20 scrive:

L'articolo 22 del trattato di pace concluso a Vienna il 9 ottobre 1866 stipulò di reintegrare i principi austriaci nel possesso dei loro beni mobili ed immobili situati in Italia. Gli arciduchi eredi del fu imperatore Francesco I richiesero, mercè l'inviato imperiale a Firenze, l'applicazione di quella clausola ad un credito speciale, di cui indicheremo brevemente la origine.

Mediante una convenzione conclusa il 5 maggio 1791 fra l'imperatore Leopoldo II e suo figlio, il granduca Ferdinando III di Toscana, questi si costituiva debitore del capitale di 1,113,562 scudi. Questo debito, ridotto poi a soli 900,000 scudi in forza di una convenzione del 22 maggio 1844, continuò ad essere servito regolarmente, meno alcuni arretrati di poca importanza, fino al primo trimestre del 1859. Il pagamento degl'interessi cessò dopo gli avvenimenti di quell'epoca.

Allorchè, nel giugno del 1867, il barone di Kübeck formulò per la prima volta il reclamo ch'era stato incaricato di fare in proposito, il governo del re credette opportuno di sospendere l'esame di questa questione, per non porre ostacolo al corso degli altri negoziati concernenti lo stesso articolo 22 del trattato di pace. Questo credito gli pareva che avesse il carattere di una obbligazione contrattata personalmente dalla famiglia granducale di Lorena. Era adunque necessario di risolvere prima quel delicato e complicatissimo punto di diritto.

Siccome ultimamente l'impiegato austriaco ricordò quell'affare al governo del Re, il generale Menabrea dovette necessariamente portare quella questione a conoscenza del suo collega, il ministro delle finanze, comunicandogli in pari tempo i precisi termini del reclamo. Contrariamente a quanto asserisce l'*Arena*, il generale Menabrea non pregiudicò la questione; egli non dichiarò che i documenti citati dalla cancelleria imperiale provano che si tratta di un debito del Demanio toscano, e non già della Casa granducale; ma il dipartimento degli affari esteri si limitò a far conoscere a quello delle finanze che tale si era la tesi sostenuta dal barone di Kübeck, nel tempo stesso che lo invitava a ricercare nei RR. archivi se quella asserzione era o no fondata in diritto ed in fatto.

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi giunti quest'oggi contengono alcune riflessioni intorno al discorso dell'imperatore.

Il *Jour. des Débats* fa notare ch'è stato vivamente applaudito il passo in cui l'imperatore dichiara che essendo le risorse militari della Francia all'altezza dei suoi destini nel mondo, egli poteva proclamare altamente il suo desiderio di « mantenere la pace. »

Lo stesso *Débats* fa le meraviglie che il discorso non abbia accennato alla soluzione definitiva della quistione orientale e si sia limitato ad apprenderci che la conferenza volge al suo termine e che i plenipotenziari si sono trovati d'accordo.

Il telegrafo ci ha già riportato il commento della *France*.

La *Patrie* e gli altri giornali ufficiosi constatano che il discorso è stato in vari punti interrotto da applausi entusiastici e la buona impressione ch'esso produsse su tutti gli astanti.

Scrivono da Mostar 10 alla *Patrie* che la Porta si occupa in modo particolare delle sue provincie dell'Adriatico.

Essa nominò Omer-Feyzi pascià al comando delle truppe turche della Bosnia ed alle funzioni di governatore generale di quella provincia, ed Essad-pascià alle stesse funzioni ed allo stesso comando pel vilayet di Scutari d'Albania.

La Porta resa avvertita dagli atti che provocarono il conflitto turco-greco, non può essere presa alla sprovveduta da nessuna parte e prende le sue misure. Essad-pascià è conosciuto e popolare a Scutari e la sua nomina sarà bene accolta dagli albanesi che portano tutti affetto al sultano e che si batterebbero in suo favore se sorgessero gravi complicazioni.

Si legge nella stessa:

« La notificazione del blocco di Candia è stata recata a cognizione delle Camere di commercio dei diversi Stati d'Europa. La circolare del vice ammiraglio Hobart pascià è in data del 9 dicembre p. p. Essa è stata compilata a bordo della fregata ammiraglia *Handavendkiar* ancorata nella baia di Suda.

« Essa è stata consegnata l'indomani ai membri del corpo diplomatico della Canea. Dice, in sostanza, che ogni bastimento che violerà il blocco sarà sequestrato e che ogni bastimento che farà fuoco contro una delle navi da guerra della stazione turca, sarà considerato come colpevole d'un atto di pirateria e che tutti uomini componenti il suo equipaggio saranno trattati come pirati ed in modo pronto e sommario. »

Scrivono all'*Osservatore Triestino* da Costantinopoli 9:

« Le ultime umane disposizioni decretate dalla Porta a riguardo dei sudditi elleni, furono accolte con riconoscenza dagli elleni stessi, la maggior parte dei quali intendono anche profittarne, e loro malgrado le rappresentanze della Russia e degli Stati Uniti, alle quali è mancato sul più bello un nuovo pretesto di recriminazioni diplomatiche, dovettero almeno fingere d'approvarle. Mentre pertanto la Porta si mantiene nelle vie della più grande moderazione ed impiega, compatibilmente colla sua dignità e coi suoi diritti sovrani, tutti i possibili mezzi affinchè cessi quanto prima il presente anormale stato di cose, in Grecia si verificano fatti e circostanze differenti.

« Alcuni passeggieri qui giunti ieri mattina dalla Grecia col vapore del signor cav. Tonello, *Marco Polo*, affermano, che il governo ellenico, decretò grandiosi armamenti; motivo per cui in più luoghi, e specialmente in Cefalonia regna la massima agitazione. La Grecia dunque a tutti i costi vuole la guerra?..... Il celere del Lloyd pure giunto qui ieri da Sira ci mette a parte d'un altro fatto, a cui non sembrerebbero estranei gli organi stessi del governo ellenico. Un vapore della Compagnia ellenica di navigazione, carico di varii generi aveva levato le spedizioni per Atene. Uscito dal porto di Sira nelle ore pomeridiane, fu in alto mare incontrato da una fregata ottomana, e chiamato all'ordine. Il comandante, esaminate le carte di bordo e trovatele regolari, non fece al vapore ellenico il minimo ostacolo di proseguire il suo viaggio alla volta del Pireo. Senonchè, durante la notte, il battello ellenico virò di bordo, e con un ardire senza pari seppe sì bene deludere la vigilanza della squadra imperiale che tuttora mantiene il blocco di Candia, che potè inosservato nell'isola stessa di Candia sbarcare il suo carico, destinato ai pochi rimasugli delle bande di insorgenti che non si erano ancora sottomessi. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 27 dicembre 1868, con il quale il Comizio agrario del distretto di San Pietro al Natisone, provincia di Udine, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. decreto del 30 dicembre 1868, con il quale piena ed intiera esecuzione sarà data alla convenzione per la estradizione dei malfattori, tra l'Italia ed il regno di Baviera, sottoscritta in Monaco il 18 settembre 1868, le cui ratificazioni furono ivi scambiate il 29 novembre dello stesso anno.

3. Il trattato di estradizione dei malfattori concluso fra l'Italia e la Baviera.

4. Un R. decreto del 10 gennaio corrente, che rettifica il secondo comma dell'articolo 80 dell'elenco delle infermità esimenti dal servizio militare, approvato con R. decreto del 6 ottobre 1868, N. 4649.

5. Un R. decreto del 7 gennaio, con il quale la *Società genovese per la costruzione di case per gli operai* con azioni nominative, costituita in Genova per atto pubblico del 22 maggio 1868 è autorizzata e n'è approvato lo statuto introducendovi alcune aggiunte.

6. Due RR. decreti del 30 dicembre 1868, con i quali sono approvate le vendite di appezzamenti di terreno fatte dalle finanze dello Stato ai privati.

CRONACA DI FIRENZE

Ci duole che la soverchia abbondanza delle materie politiche ci vieti oggi di rendere conto così diffusamente come vorremmo della bella festa di beneficenza ch'ebbe luogo ieri sera (20) all'albergo della Pace. Il locale era splendidamente addobbato e numeroso fu il concorso delle signore che facevano pompa di ricchi abbigliamenti. Le danze si protrassero fino oltre le cinque della mattina. Anche la lotteria corrispose alle previsioni generali, giacchè i premi erano circa 150, alcuni dei quali di gran valore. Il numero degl'intervenuti crediamo che si avvicinasse al migliaio.

L'estrazione dei premi venne fatta dalla signorina D....., e nessuno ardì lagnarsi delle deliberazioni della sorte manifestate per mezzo di sì gentile interprete. I vincitori ebbero di che rimaner soddisfatti, compreso quello a cui toccò un enorme cavolfiore. Fra i premi abbiamo pure notato una bambola (che fu vinta da un uomo), ed un crocefisso, che supponeva la presenza di qualche frate nel ballo.

Il salone dell'albergo della Pace è mirabilmente adatto a festa di questa fatta. Forse si desidererebbe che un po' più ampie fossero le sale annesse al medesimo. Ad ogni modo, la bellezza delle signore e il buon gusto con cui tutto era disposto e preparato facevano quasi dimenticare quell'inconveniente.

Il *cotillon* durò quasi due ore. Ben si può dire che questo ballo di beneficenza è tra i più belli che abbiamo veduti a Firenze.

Dal ballo dell'*Albergo della pace*, ai registri di madonna Questura vi è un salto mortale. Ma il cronista deve aver buone gambe e si proverà a farlo. — La Questura, vedendo in continuo aumento i furti di destrezza, era venuta in sospetto che fossero opera di qualche poco benemerita associazione. Il giorno di S. Sebastiano, mentre i divoti accorrevano alla chiesa della Misericordia, inviò colà alcune guardie vestite in borghese, le quali adocchiarono certi messeri che invece di pregare divotamente S. Sebastiano, facevano la *colletta* per un *obolo* che non era neanche quello di S. Pietro. Le guardie ne arrestarono tre che non sono di Firenze, ma delle vicine provincie, e li condussero a pregare alle Murate.

Fu arrestata anche una donna, di vita poco morigerata, che vibrò un colpo di coltello a un tale che non era certamente andato da lei per ricever quella prova d'amore. Lo stato del ferito è assai grave.

E finalmente furono arrestati un prete ed un suo complice per atti ch'è bello tacere.

Nell'Istituto di studi superiori, domani, venerdì 22 gennaio, alle 12 e un quarto meridiane, il prof. A. Conti, facendo la solita lezione, discorrerà: *Gli effetti morali e civili dell'idealismo e del sensismo.*

Alle 2 pom. il prof. G. Trezza, nella sua lezione di letteratura latina, tratterà *Dei miti nell'epopea.*

Nella giornata del 20 gennaio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 4,0 e la minima di — 1,0.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 21 GENNAIO
PRESIDENZA MARI.

La seduta è aperta alle due e 1/2 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanze dei deputati Ferrari, Torrigiani, Miceli ed Oliva intorno all'applicazione della tassa sul macinato e alla soppressione di alcuni giornali nell'Emilia.

(Le tribune sono affollatissime. Per le scale e gli atrii delle tribune la gente si accalca in modo straordinario aspettando il momento di poter salire. La Camera è molto numerosa).

CAMBRAY-DIGNY (ministro) presenta vari progetti di legge.

CAGNOLA, PAPAFAVA e MARTINATI prestano giuramento.

PRES. annunzia che nel ballottaggio di ieri riuscirono eletti a far parte della Commissione sui depositi e prestiti l'on. Nervo, e sul fondo per il culto l'on. De Capitani.

L'ordine del giorno reca la discussione della interpellanza.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) vorrebbe che frattanto la Camera udisse subito la relazione della Commissione sulle varie petizioni pervenute in questi giorni relative alla tassa sul macinato.

Questa proposta è approvata.

TORRIGIANI (relatore della Commissione sulle petizioni) dice che alla Camera ne pervennero 24. La Commissione le divise in due categorie; la prima comprende quelle che furono presentate prima dell'applicazione della tassa, la seconda quelle che furono presentate dopo questa applicazione.

Per quelle petizioni che insistono per l'abolizione della tassa e per quelle che propongono la modificazione di essa tassa la Commissione propone il rinvio agli archivi ed in questo rinvio vengono contemplate tutte quelle petizioni presentate prima dell'applicazione della tassa.

In quanto a quelle presentate dopo il 1° gennaio, esse sono di varia specie.

Una è di molti mugnai dell'Emilia i quali chiedono che il macinato sia sostituito da una qualunque altra tassa; una di vari cittadini dell'Umbria, i quali chiedono che il grano turco, che è alimento delle classi povere, venga esentato dalla tassa; ve n'è un'altra dei mugnai di Cuneo, i quali si dichiarano nell'assoluta impossibilità di esigere la tassa; un'altra che insiste per l'appalto. In complesso, tutte le petizioni hanno per obbiettivo una modificazione della tassa, ed anche per queste la Commissione propone il rinvio agli archivi.

SAN DONATO vorrebbe che la discussione di queste petizioni sia rimandata dopo la discussione dell'interpellanza.

TORRIGIANI risponde che, prendendo la parola, egli non aveva altro intendimento che quello di render conto alla Camera delle varie petizioni e delle deliberazioni della Commissione.

La Camera sospende pel momento la discussione di queste petizioni.

La parola spetta all'on. Ferrari.

FERRARI. Mai discussione fu più grave di questa poichè sono molti anni che in Italia non risuonò il rumore ferale delle fucilate.

Prima di tutto mi occuperò dei fatti. Ma questi fatti chi li conosce? Possiamo noi fidarci dei giornali? Se si trattasse di cose avvenute nelle città, potremmo forse sapere la verità, ma come conoscere quello che avvenne nei piccoli villaggi?

La *Gazzetta ufficiale* del regno non ci informò a tempo di quello che avveniva, e possiamo ben chiamarci felici che oggi alle 9 ci siano stati distribuiti i documenti. È ben vero che la *Gazzetta ufficiale* annunziava che al 2 gennaio in 23 provincie c'era in un piccolo villaggio dell'estremità d'Italia che un molino funzionava egregiamente. Ma, o signori, dai documenti risulta che fino dal 22 dicembre gli agenti governativi denunziavano al ministero che la resistenza si manifestava in varie località. Risulta pure la stessa cosa dai documenti che portano la data immediatamente seguente a quella del 22 dicembre. In uno di questi documenti è detto che sarebbe fatale illusione il credere che per l'applicazione della tassa basterebbero i sindaci. In questo stato di cose noi dobbiamo desiderare altri documenti oltre quelli distribuiti, perchè ci risulta che noi dobbiamo diffidare della buona volontà dei ministri di darci le notizie vere e di comunicarci la verità. Questi documenti che abbiamo sott'occhio rassomigliano ai documenti che annunziavano Custoza e Lissa.

Io citerò vari fatti gravissimi avvenuti in varie provincie, dei quali il governo non ci dà nessun

documento e dei quali la *Gazzetta ufficiale* non disse verbo.

Si dice che nell'ex-regno di Napoli il macinato sia stato accettato tranquillamente; ma ciò, o signori, non consta da tutte le lettere che riceviamo da quelle parti. A Potenza, per esempio, ci furono gravi disordini. Ciò avvenne pure in altre città delle provincie napoletane, ove i molini non funzionano. Per conseguenza il ministro deve darci anche i documenti relativi a quelle provincie. Nulla si sa della Sicilia. Vorrei sapere il conto esatto dei morti, dei feriti e degli arresti perchè non so se debbo credere alla *Gazzetta ufficiale. (Il ministro dell'interno fa cenni affermativi)* Del resto non insisto sopra questa statistica perchè essa sarà fatta dal mio amico Castiglia. *(Oh! oh!)*

Signori! vi sono dei morti e feriti. Io ho il diritto di chiedervi quale è la causa di questi fatti. È forse la legge del macinato che avete promulgato? Io ho il diritto di parlare liberamente perchè sono nel Parlamento, e voi dovete rispondermi. Voi non fate altro che compromettere lo stato, voi suscitate la rivolta della disperazione nei poveri villici. Voi fate una politica diastrosa, perchè voi mi mettete i soldati nei molini. Noi ve le abbiamo ripetute le mille volte le difficoltà di questa tassa, non avete voluto ascoltarci; ebbene l'avete voluta, tenetevela. Voi non avete applicata la tassa votata dal Parlamento, e questo io lo dico per non rendere questa Assemblea responsabile dei vostri errori (*Bene a sinistra*). Voi non avete voluto applicare la legge del macino, ma la legge del contatore. Basta leggere la legge per persuadersene. Quale è il contegno del ministero? Dal suo contegno di oggi pare che il governo si arroghi il diritto di non prevedere nulla (*Rumori*). E non era forse suo sacro dovere di prevedere quello che è avvenuto? Voi avete per conseguenza mancató al vostro dovere.

Io voglio sapere tutto, voglio la statistica dei fatti, quella dei morti, dei feriti, dei prigionieri. Io voglio sapere la verità, voglio sapere se si paga la tassa, se si sono prestate le canzioni, quali sono le convenzioni conchiuse e le facilitazioni accordate. Eppoi, perchè siete voi scesi a transazioni? quali sono queste transazioni? Non può durare più oltre uno stato di cose simili. In quale modo i municipi si sostituiscono e pagano la tassa, purchè non si faccia chiasso? Tutto ciò dimostra la gravità e la incertezza della situazione. In molti molini non si paga. Come vanno queste cose? Ditelo.

Signori, non crediate che io sia animato contro i ministri da un sentimento ostile; tutt'al contrario. Io giurai allo Statuto e faccio parte di un Parlamento che sotto l'aspetto della libertà è forse il più grande d'Europa.

Io mi serbo fedele al principio delle annessioni con Roma capitale. In quanto a Roma io ebbi più ragione di voi perchè del Concilio potremo ancora riparlare. (*Rumori*) Voi parlate di partiti ostili; ebbene, accusate francamente. Noi vogliamo sapere dove sono questi partiti ostili. Le vostre autorità accusarono gli on. Antona-Traversi e Cavalcanti i quali invece facevano il loro possibile per rendere più facile l'applicazione della tassa. Dove sono le prove di queste accuse. Voi dite che avete bisogno della forza perchè sono i rossi che vi sobillano le plebi. Ebbene fuori le prove. Spiegatevi, spiegatevi perchè io ho bisogno di essere illuminato. *(Bene a sinistra)*

TORRIGIANI ha la parola per svolgere la sua interpellanza sopra il modo con cui fu applicata la tassa del macinato nella provincia di Parma.

Tutti sono d'accordo nel principio che una legge appunto perchè è legge deve osservarsi, ma bisogna esaminare a quali conseguenze questa legge può dare luogo per la sua viziosa applicazione.

Tutti sono d'accordo nel sostenere la necessità di un governo forte, ma per essere forte bisogna che esso non devii dal programma del partito al quale si onora di appartenere. Una parte della stampa si meravigliò che in questo momento un deputato di destra interpellasse il governo sul macinato, ma la stampa intende molto male il governo costituzionale *(Bene a sinistra)* e molto male, lo intendono quei deputati i quali dividono queste idee. Se si facesse come tali pretendono si farebbero forse molto bene i propri affari ma si farebbero molto male gli affari del paese. *(Bene a sinistra)*

Questa è quistione di macinato. Ed allorchè il 2 gennaio vidi la turba trascendere ad atti incomposti io non vidi che i partiti avanzati la incoraggiassero. La verità bisogna dirla. I non credo che i preti abbiano incoraggiato quei moti. Furono i contadini che atterrarono le porte dei campanili.

A Borgotaro si gridò «viva l'esercito!» e l'esercito se lo meritò perchè fu sublime di pazienza e di abnegazione.

Una stampa di cui non si può abbastanza deplorare il linguaggio commise delle enormità, ma bisognava forse aspettare che il sangue scorresse per sopprimere quei giornali? Nella mente delle plebi si concatenano il malcontento col linguaggio spudorato ed eccitante di certi giornali, ed il signor ministro guardasigilli fece molto male a non pensare prima alle tristi conseguenze che le enormità e le intemperanze di certi fogli potevano produrre e rendere molto più difficile l'applicazione di una tassa già tanto difficile *(Bene a sinistra)*.

Ed anche il ministro di agricoltura e commercio è da censurarsi per avere scelto gli ultimi giorni dell'anno per chiedere una statistica che alle popolazioni delle campagne, fece credere all'intenzione d'imporre anche il bestiame. Quelle popolazioni avevano paura di esser colpite d'un tratto di due tasse, e quindi scesero alle vie di fatto, alle grida di: *ci vogliono affamare.*

Bisognava pure prevedere l'effetto disastroso che avrebbero fatto sulle menti ignoranti dei contadini i molini chiusi. Chi sa che cosa il molino chiuso rappresenti nell'opinione dei villici comprende questo effetto.

Molti dissero al ministero che la legge non fu applicata come doveva e ciò è vero. Se lo fosse stato il Parlamento dovrebbe dargli lode d'averla fatta eseguire.

Allorquando sarà provato che la legge non fu applicata nel modo col quale doveva, si potrà dire che i disordini furono provocati da questa mancanza del ministro delle finanze. Per lo stesso ministro poi non c'è scusa di non avere previsto che i contatori non si potevano avere a tempo e di non avere reso edotto il Parlamento di questo fatto.

Non bisogna poi credere che i disordini del parmense siano avvenuti per poco amore all'Italia. Io ricorderò che nel 1859 quella provincia aveva disponibili 20 milioni. Venne a taluno il pensiero di adoperarli in cose locali, in stabilimenti della città, ebbene fu nell'assemblea unanime la opinione che questo danaro doveva darsi all'Italia. Poche provincie possono vantare un simile fatto ed esso è splendido ricordo dell'amore che quelle provincie nutrono per la nostra comune patria.

Spero che le dichiarazioni del governo varranno a schiarire molti dubbi ed a calmare le nostre apprensioni.

OLIVA svolge la sua interpellanza che verte più specialmente sulle misure prese dalle autorità civili e militari contro i giornali *Il Presente* di Parma e l'*Amico del Popolo* di Bologna.

Dichiara che, se intende di sollevare la questione, intende di restringerla nello stesso tempo, perchè non entrerà nel merito delle cause che sono devolute alle deliberazioni dei tribunali.

Si accusa da molti la stampa dell'opposizione di essere la prima causa dei disordini che sono avvenuti in varie provincie del Regno. Se il ministero ammettesse questa tesi, creerebbe una grande confusione. Il governo, autorizzando tacitamente col suo primo dispaccio la soppressione di certi giornali, commise atto d'imprevidenza ed abuso di potere. È codesta una questione molto grave e sulla quale la Camera deve soffermarsi.

L'on. Torrigiani scrutò le cause che motivarono gli ultimi disordini e le trovò colla solita sua lucidità di mente nel profondo ed antico malcontento che regnava e che la tassa tanto imprudentemente applicata doveva fare scoppiare. Non si trattava nè di repubblica, nè di ristorazioni, ma di quella sospettosa preoccupazione del governo verso la stampa. Il governo, allorchè scoppiarono i disordini, andò a cercare una causa interna per ispiegarli. Trovò due giornali e ne mise in prigione i redattori. In questo modo egli si procurava il pretesto che la causa dei disordini erano questi giornali. (*Bene a sinistra*)

Gli è perciò che l'autorità entrò colla forza negli uffici e considerò come flagrante delitto la presunta colpabilità dei redattori. Bisognava arrestare i colpevoli; ma al governo ciò non bastava, esso volle fare un arresto in massa.

Il guardasigilli disse che la procura del Re interpose spontaneamente appello contro la sentenza della Camera di Consiglio. Sarà, ma frattanto al generale Cadorna furono date facoltà che spettano al potere esecutivo e quindi anche al guardasigilli come pubblico ministero. Per ogni animo calmo e ragionevole dunque nelle provincie dell'Emilia è il solo generale Cadorna che rappresenta il potere centrale anzi lo sostituisce.

Frattanto che cosa avvenne? Il redattori del *Presente,* spezzata loro la penna in mano, furono tradotti come volgari malfattori nella cittadella d'Alessandria. Ed è in questo modo che si rispetta dal Ministero una delle più grandi conquiste della civiltà, la libertà della stampa? Ma o signori con questi precedenti il governo può fare man bassa sopra tutti i giornali del regno. Questa violazione della libertà della stampa fu commessa dal generale Cadorna ed io a questo funzionario vorrei rimproverare ben altre cose se fosse presente, ma non lo è, e quindi passo oltre.

È scritto nella legge che allorchè il gerente viene a mancare, uno dei redattori può rendersi per due mesi responsabile del giornale firmandolo. Il governo non può impedire, che il giornale esca, e non era in facoltà del generale Cadorna di fare ciò per il *Presente* di Parma. Lasciamo che la magistratura proceda, ma la Camera deve occuparsi del lato politico della questione. Non si tratta di una punizione ad un giornale che violò la legge, ma di un attentato del potere esecutivo contro il diritto sacro che abbiamo della libertà di stampa.

Consideriamo che l'Emilia è in stato d'assedio e che in Italia non vi è più libertà di stampa.

Anche questo oratore dice che attenderà le risposte dei ministri per formulare un giudizio definitivo sul modo col quale essi si sono condotti.

Dice che alla domanda del procuratore del Re se il generale Cadorna era il suo superiore gerarchico gli fu risposto di sì. Questo fatto è gravissimo e basterebbe per accusare i ministri di avere violato lo Statuto.

MICELI svolge la sua interpellanza circa l'arresto dei redattori e del gerente dell'*Amico del Popolo.*

Dice che comincierà accusando gli agenti del governo di avere conculcato l'arca santa delle nostre leggi. È una legge fatale che un errore ne tragga dietro un altro. Il procuratore generale del Re aveva un odio profondo contro l'*Amico del Popolo* e profittò di una scusa puerile per sfogare l'ira sua. *(Oh! Oh!)* Il procuratore generale disse più volte ad onorati cittadini che egli voleva uccidere quel giornale. Il carattere di questi cittadini è al di sopra di qualunque sospetto ed essi potranno confermare al guardasigilli questo odio inveterato del procuratore generale di Bologna.

In questa circostanza bisogna rivendicare la libertà della stampa, e l'inviolabilità dei cittadini. Bisogna che cessi una volta questo continuo oltraggio alle pubbliche libertà che abbiamo conquistato con tanto sangue.

Figuratevi, o signori, che all'autorità venne in mente di invitare il direttore dell'*Amico del Popolo* a non parlare del macinato; indipendente di carattere com'è, il direttore ricusò ed invece fece tutti i giorni un articolo sul macinato. Ebbene, l'autorità sequestrò tutti i giorni il giornale. Signori, i redattori dell'*Amico del Popolo* sono a mio debole avviso persone oltremodo stimabili e non si capisce l'odio di cui l'onorava il procuratore generale. Egli decise di spegnere quel giornale il 7 gennaio ed eseguì il suo divisamento. Signori, l'arresto dei redattori dell'*Amico del Popolo* è un atto illegale, ed il guardasigilli spero che ne converrà con me. *(La Camera è disattenta)* Il signor Pais direttore di quel giornale è un buon patriota ed io vidi le mille volte sfidare il piombo nemico sui campi di battaglia.

Si voleva fare man bassa sopra tutti i redattori dell'*Amico del Popolo,* ma questo divisamento del procuratore del Re andò fallito mercè l'accortezza dei perseguitati. E il prefetto di Bologna, il quale conosceva il mandato d'arresto e non ne fece avvertito il Pais, non è forse da censurarsi? (*Oh!*) Evidentemente, tutti erano d'accordo per violare lo Statuto.

Le deliberazioni del procuratore generale di Bologna dimostrano o grande ignoranza della legge sulla stampa, ciò che non ammetto, oppure deliberata volontà di violarla. Non cesserà dunque mai questo sistema che fa entrare sempre la politica perfino nell'amministrazione della giustizia? Gli articoli incriminati non furono che un pretesto per spegnere quel giornale.

Il macinato non c'entrava nè punto, nè poco; la sentenza di morte dell'*Amico del Popolo* era decisa da molto tempo; si volle eseguirla: ecco tutto.

Per ciò che riguarda i documenti, io rendo prima di tutto omaggio all'on. Bardesono, prefetto di Bologna, il quale smentisce formalmente che i partiti estremi entrino per qualche cosa nei recenti disordini. Il ministero poi non dovrebb'essere tanto ingenuo da spedire documenti uguali a quella circolare ai prefetti. Però il sig. Bardesono non afferma il vero quando racconta ciò che avvenne fra lui ed il signor Pais. Io posso per autorevoli affermazioni dare al prefetto di Bologna questa smentita.

Giunto a questo punto, l'oratore racconta il modo nel quale, secondo lui, passarono le cose, cita lettere scritte dalla signora Pais al prefetto, colle quali gli si chiedeva un passaporto, e della risposta di questo funzionario alla predetta signora. Cita un brano di quest'ultima lettera, annunziando ch'essa termina con cortesie e gentilezze come si conviene ad un gentil cavaliere quando parla ad una signora.

Voci: Legga pure! Legga! (*Ilarità*)

MICELI. Ma mi pare che io abbia letto quanto occorre.

Voci. No! Legga.

MICELI. Ma mi meraviglio che si voglia suppormi capace di alterare un documento, eppoi non ci si vede.

Voci. No! Nessuno lo ha supposto. Legga la lettera.

MINERVINI comincia a gridare, non si sa poi all'indirizzo di chi.

PRES. Lo invita a fare silenzio.

MICELI si mette sotto una lumiera e legge la lettera nella quale il prefetto di Bologna annunzia alla signora Pais che il generale Cadorna ha permesso che le si dia il passaporto, per suo marito le annunzia che il mandato di arresto contro suo marito non era revocato, e termina dicendo che gli spiaceva di dovere approfittare di un'occasione dolorosa per rassegnarle il suo rispetto.

L'oratore continua a parlare, allorchè dopo cinque minuti capita lentamente un usciere con un candelabro che era stato ordinato perchè l'on. Miceli potesse leggere. Questo intervento orma inutile suscita l'ilarità di tutta la Camera.

L'oratorre continua dimandando in qual modo l'autorità di Bologna dava un passaporto ad un colpevole? e se il Pais non era colpevole, perchè lo si voleva arrestare? (*Bene a sinistra*) È questo forse il modo d'insegnare il rispetto alla legge?

L'oratore protesta contro questi attacchi inqualificabili contro i nostri più sacri diritti e chiede in nome della morale e della responsabilità del potere esecutivo, che la luce sia fatta sopra i casi che egli ha denunziato. (*Bene a sinistra*)

CASTIGLIA a cui toccherebbe parlare dice che aveva domandato in virtù di quali leggi il ministero ha fatto il decreto del 5 gennaio. Allorchè il ministro guardasigilli avrà risposto l'oratore dirà se è soddisfatto o meno.

CANTELLI (ministro) dice che il governo vista l'ora tarda si riserva di parlare domani.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Domani seduta al tocco.

Nel rendiconto parlamentare della tornata del 20 corrente abbiamo, per errore, attribuita all'on. Guerzoni una proposta, che era invece dell'onorevole Oliva.

Lo stesso errore ci trasse in un altro, di fargli pronunciare parole che non ha pronunciate. Dobbiamo questa rettificazione all'on. Guerzoni.

Una bella credità — Nella *Lombardia* del 17 si legge: Stanislao Poltzmary, ungherese ottuagenario, morendo senza figli, instituì suo legatario universale il suo compatriota notaio Fr. L... colla seguente clausola:

«I miei beni apparterranno al dottore notaio L... quando avrà cantato o al San Carlo di Napoli, od alla Scala di Milano, la parte di tenore nei due spartiti dell'*Otello* e della *Sonnambula.*

«Non per una bizzarria, ho così stabilito. Il dott. L... quattr'anni sono cantò innanzi a me, una sera a Vienna, la cavatina del l'*Otello* e l'aria della *Sonnambula* con una voce delle più deliziose. Lo credo adunque un eccellente artista. D'altronde se il pubblico lo fischierà potrà facilmente consolarsi coi tre milioni di fiorini che gli lascio in eredità.»

L'impresario della Scala, signor Giuseppe Bonola, sta aspettando il nuovo artista, co' suoi tre milioni di fiorini, sicuro di fare un buon affare.

NOTIZIE ULTIME

Si scorgeva oggi nella Camera che le annunziate interpellanze sugli ultimi casi per l'applicazione della tassa del macinato racchiudono un'alta quistione politica. I deputati, che in generale non assistono alle sedute che quando è atteso un voto politico,

Quali colombe dal disio chiamate

sono accorsi, e la Camera era oggi affollata.

Cominciò le interpellanze l'on. Ferrari, gli successe l'on. Torrigiani. In sostanza entrambi concordano nell'affermare che i disordini furono promossi dall'applicazione della tassa del macinato, ma che questa tassa fu applicata in modo arbitrario. Entrambi gli interpellanti con forma differente, ma con egual forza dissero al ministero: La tassa che voi avete applicata, non è quella che fu votata dal Parlamento. Noi passiamo sopra alle secondarie considerazioni, alla domanda di schiarimenti fatta dall'on. Ferrari sullo stato del paese, alle contraddizioni da lui osservate tra le notizie della *Gazzetta Ufficiale* e quelle raccolte ne' documenti pubblicati oggi. Sono cose d'un'importanza minima, in confronto del tema principale delle interpellanze.

Gli onorevoli Oliva e Miceli esposero quindi le loro interpellanze intorno agli atti della pubblica autorità contro il *Presente* di Parma e l'*Amico del Popolo* di Bologna ed i loro redattori. L'on. Oliva fu moderato in paragone dell'on. Miceli. La quistione è grave; trattasi della libertà della stampa che sta e deve star a cuore a tutti; ma appunto perchè trattasi d'una grande istituzione politica, bisogna elevarla all'altezza de'principii.

Ora è evidente che l'interpellanza riguardante que' giornali si confonde con quella dell'on. Castiglia, intorno a' poteri straordinari conferiti al gen. Cadorna ed alla legalità loro.

Domani i ministri risponderanno alle interpellanze. Siccome nè l'on. Ferrari, nè gli altri di sinistra vorranno dirsi paghi delle risposte de'ministri, dovranno presentare la loro mozione complessiva, o le loro mozioni separate, su cui la Camera avrà poscia a deliberare. Credesi che sabato la discussione possa venir chiusa.

L'on. ministro delle finanze ha presentati parecchi progetti di legge, fra cui uno per la fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale e cinque per spese straordinarie.

Il comitato privato della Camera ha questa mattina (21) continuata la disamina del progetto di legge per le tariffe consolari.

La Giunta della Camera per riferire sulla domanda d'autorizzazione di procedere contro il deputato Matina ha iersera (20) nominato a suo relatore l'on. Raeli, con incarico di proporre che la richiesta autorizzazione venga accordata.

La destra tiene questa sera (21) nella sala del liceo Dante una riunione, per intendersi sul contegno da assumere nelle interpellanze sull'applicazione del macinato.

Anche la sinistra si raduna stassera in una sala del Palazzo Vecchio, per lo stesso intento.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente si legge:

Le Rappresentanze municipali di Verona, Pavia, Vigevano, Bari, Perugia, Macerata, Foggia, Udine, la maggior parte dei Municipi della provincia di Porto-Maurizio e di quella di Bari, il Municipio di Monte Argentaro, di Luca, Carpi;

Le deputazioni provinciali di Ferrara, Verona, Pisa, Lecce, Pavia, Alessandria;

I prefetti di Torino e di Udine, a nome degli impiegati e autorità della provincia, inviarono indirizzi di felicitazione per la nascita di S. A. R. il Duca di Puglia.

Il sindaco della città di Bari inviò speciale indirizzo a S. M. il Re, perchè volle intitolare dal nome di quelle provincie di Puglia l'augusto neonato di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Nella chiesa cattedrale d'Aosta ieri, con l'intervento di monsignor vescovo e delle autorità tutte, civili e militari, e di numerosa popolazione, fu cantato l'inno ambrosiano in rendimento di grazie per la nascita di Sua Altezza Reale il Duca di Puglia.

Questa mane, scrive la *Correspondance Italienne* del 21, S. M. il Re riceveva in udienza privata S. A. R. il principe Guglielmo di Baden.

Fra breve, scrive la *Correspondance Italienne* del 21, a Brema sarà istituito un consolato italiano di seconda categoria.

A Lerida, nel distretto consolare di Barcellona in Ispagna, fu istituita una nuova agenzia consolare italiana, della quale è titolare il signor Carlo Nadaly.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20. — Oggi il march. di Lavalette ricevette il sig. di Burlinghame.

Al Corpo legislativo, Bethmont presentò una domanda d'interpellanza sugli avvenimenti dell'isola della *Riunione.*

Il *Libro Giallo* sarà distribuito domani.

Berlino, 20. — La *Corrispondenza Provinciale* esprime ferma fiducia che il conflitto greco-turco verrà appianato; non dubita punto dell'adesione della Grecia; fa rimarcare il felice significato di un accordo così cordiale e rapido fra tutte le potenze.

Circa il discorso dell'imperatore Napoleone, dice che l'impressione prodotta dalle parole pacifiche dell'imperatore sui rappresentanti della nazione è una nuova prova che il popolo francese trovasi d'accordo colla politica pacifica del governo imperiale.

Berlino, 21. — Parecchi giornali annunziano che il Reichstag nella sua prossime sessioni si occuperà non solamente della Convenzione conchiusa col Baden, relativa al servizio militare, ma altresì di altre convenzioni simili da conchiudersi colla Baviera e col Wurtemberg.

Parigi, 21. — Il *Journal Officiel* annunzia che la Conferenza ha tenuto ieri la sesta seduta.

Vienna, 21. — La *Nuova Stampa Libera* dice che se la Grecia ricusasse di aderire alle decisioni della Conferenza, questa si riunirà nuovamente per assicurare l'esecuzione delle sue decisioni ed impedire un conflitto. Le potenze sarebbero disposte di lasciare alla Francia la cura di questa eventuale esecuzione.

Parigi, 21. — Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 1 1/3; nei biglietti 4; nel tesoro 1/10 — Diminuzione nel portafoglio 18 2/5; nelle anticipazioni 4/5; nei conti particolari 13 1/3.

Parigi, 21 — I plenipotenziari della Conferenza hanno firmato ieri il protocollo.

Pietroburgo, 21 — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce le informazioni dei giornali di Vienna circa i colloqui del principe Alessandro d'Assia.

Borsa di Parigi

Parigi, 21 gennaio

	20	21
Rendita francese 3 %	70 10	70 15
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	54 20	54 30
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	462 —	465 —
Obbligaz. » »	226 —	228 —
Ferrovie Romane	47 50	— —
Obbligaz. »	118 —	117 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	48 —	49 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	152 —	152 50
Cambio sull'Italia	5 1/2	5 1/2
Credito Mobiliare francese	277 —	276 —
Obblig. della Regia Tabacchi	417 —	416 —

Vienna, 21

Cambio su Londra 120 60

Londra, 21

Consolidati inglesi 93 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 21 gennaio

5 %	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	56 90 d.	56 85
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	78 80 d.	78 70
3 %	FC. l.	36 80 d.	36 60
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 15 d.	82 05
Id. 6 % Regia Tabacchi 1868 Tit. provv., oro	FC. l.	417 1/2 d.	417 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	N. l.	— — d.	1680 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1853	N. l.	— — d.	1780 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. .	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	200 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	165 —
Az. Str. ferr. Merid.	FC. l.	268 — d.	267 —
Obbl. 3 % delle sudd.	FC. l.	162 — d.	161 —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	FC. l.	443 1/2 d.	442 1/2
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	121 — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 1/2
3 % id.	N. l.	37 — d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	79 1/4 d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	174 — d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	405 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 56 90 - 85 - 83 1/2 fc.

Napoleoni d'oro L. 21 12 d. 21 10.

Borsa di Genova del 20 gennaio

	Ult. cor.	cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	57 —	56 85
» » » . f. m.	57 05	56 90
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . cont.	— —	1785 —
» » . . . f. m.	1800 —	1790 —
Cred. mob. ital. v. 400 cont.	— —	357 —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	444 —	444 —

Borsa di Milano del 20 gennaio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	— —
» » 5 % . f. c.	— —	57 —
Az. Banca Nazionale	1785 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali	265 —	— —
Obbl. Str. f. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali	— —	161 —
» Beni demaniali	— —	445 —
» Città di Milano 1860	79 —	— —

Borsa di Torino del 20 gennaio

Corso legale 56 95

Banca Nazionale C. d. g. p. in c.

Pezza da fr. 20 d'oro da L. 21 15 a 21 12.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.